

10 luglio 2022



## 15° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

«Chi è il mio prossimo?»

**Il vangelo di oggi, in una delle più belle parabole di Gesù, ci propone di verificare la nostra capacità di amare disinteressatamente e la qualità del nostro metterci al servizio per amore. Un invito a distinguerci, come cristiani, per la nostra operosa carità.**

**Stiamo pregando la Novena della Madonna del Carmelo, invocando il dono della pioggia e la protezione dalla grandine e dalle trombe d'aria: ci affidiamo a lei perché come il profeta Elia, sul monte Carmelo, invocò e ottenne la pioggia per il popolo di Israele, la Patrona del Santuario di Brancere ci conceda le grazie e benedizioni che alla sua materna premura affidiamo.**

# Preghiera dei fedeli

*Fratelli e sorelle, nella Novena di Maria santissima, Madre del Carmelo, invochiamo Dio nostro Padre affinché per la Sua materna intercessione accolga le nostre preghiere e suppliche e ci ricolmi delle sue benedizioni.*

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per la Santa Chiesa di Dio, che in Maria contempla il suo modello di Madre, perché da lei apprenda ad ascoltare la divina Parola e a proclamarla agli uomini. **Preghiamo.**

2. Per quelli che invocano Maria Madre e Signora del Carmelo, perché trovino in lei rifugio nelle avversità e sprone alla vita cristiana. **Preghiamo.**

3. Per tutti i battezzati, perché nella devozione alla Madonna del Carmelo approfondiscano il significato della loro vocazione nella testimonianza di preghiera, carità e santità di vita. **Preghiamo.**

4. Per l'Ordine Carmelitano che a lei si ispira e per la nostra Parrocchia che la venera nel Santuario di Brancere, perché, invocandone la protezione, ne imitiamo le virtù e ne seguiamo l'esempio. **Preghiamo.**

5. Perché l'intercessione della Madonna del Carmelo ci conceda la pioggia che stiamo supplicando in questa Novena. **Preghiamo.**

*O Signore, ascolta la preghiera della tua Chiesa, e per l'intercessione della Vergine Maria, Madre del Carmelo, concedi ascolto alle nostre suppliche ed esaudiscile. Per Cristo nostro Signore.*

## XV DOMENICA

### **PRIMA LETTURA**

*Questa parola è molto vicina a te, perché tu la metta in pratica.*

**Dal libro del Deuteronomio**

**30, 10-14**

**Mosè parlò al popolo dicendo:**

**«Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima.**

**Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica».**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 18

**R/. I precetti del Signore fanno gioire il cuore.**

**La legge del Signore è perfetta,  
rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile,  
rende saggio il semplice. R/.**

**I precetti del Signore sono retti,  
fanno gioire il cuore;  
il comando del Signore è limpido,  
illumina gli occhi. R/.**

**Il timore del Signore è puro,  
rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono fedeli,  
sono tutti giusti. R/.**

**Più preziosi dell'oro,  
di molto oro fino,  
più dolci del miele  
e di un favo stillante. R/.**

## **SECONDA LETTURA**

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossèsi**

**1, 15-20**

**C**risto Gesù è immagine del Dio invisibile,  
primogenito di tutta la creazione,  
perché in lui furono create tutte le cose  
nei cieli e sulla terra,  
quelle visibili e quelle invisibili:  
Troni, Dominazioni,  
Principati e Potenze.  
Tutte le cose sono state create  
per mezzo di lui e in vista di lui.  
Egli è prima di tutte le cose  
e tutte in lui sussistono.

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.  
Egli è principio,  
primogenito di quelli che risorgono dai morti,  
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.  
È piaciuto infatti a Dio  
che abiti in lui tutta la pienezza  
e che per mezzo di lui e in vista di lui  
siano riconciliate tutte le cose,  
avendo pacificato con il sangue della sua croce  
sia le cose che stanno sulla terra,  
sia quelle che stanno nei cieli.

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

Cf Gv 6, 63c.68c

**R/.** Alleluia, alleluia.

**Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;  
tu hai parole di vita eterna.**

**R/.** Alleluia.

## **VANGELO**

*Chi è il mio prossimo?*

**Dal Vangelo secondo Luca**

**10, 25-37**

**In** quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

**Parola del Signore.**



**PAPA FRANCESCO**

**ANGELUS**

*Piazza San Pietro  
Domenica, 14 luglio 2019*

Oggi il Vangelo presenta la celebre parabola del “buon samaritano” (cfr *Lc* 10,25-37). Interrogato da un dottore della legge su ciò che è necessario per ereditare la vita eterna, Gesù lo invita a trovare la risposta nelle Scritture e dice: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (v. 27). C'erano però diverse interpretazioni su chi si dovesse intendere come “prossimo”. Infatti quell'uomo chiede ancora: «E chi è il mio prossimo?» (v. 29). A questo punto, Gesù risponde con la parabola, questa bella parabola: invito tutti voi a prendere il Vangelo oggi, Vangelo di Luca, capitolo decimo, versetto 25. È una delle più belle parabole del Vangelo. E questa parabola è diventata paradigmatica della vita cristiana. È diventata il modello di come deve agire un cristiano. Grazie all'evangelista Luca, abbiamo questo tesoro.

Protagonista del breve racconto è un samaritano, che incontra lungo la strada un uomo derubato e percosso dai briganti e si prende cura di lui. Sappiamo che i giudei trattavano con disprezzo i samaritani, considerandoli estranei al popolo eletto. Non è dunque un caso che Gesù scelga proprio un samaritano come personaggio positivo della parabola. In questo modo vuole superare il pregiudizio, mostrando che anche uno straniero, anche uno che non conosce il vero Dio e non frequenta il suo tempio, è capace di comportarsi secondo la sua volontà, provando compassione per il fratello bisognoso e soccorrendolo con tutti i mezzi a sua disposizione.

Per quella stessa strada, prima del samaritano, erano già passati un sacerdote e un levita, cioè persone dedite al culto di Dio. Però, vedendo il poveraccio a terra, erano andati oltre senza fermarsi, probabilmente per non contaminarsi col suo sangue. Avevano anteposto una regola umana – non contaminarsi col sangue – legata al culto al grande comandamento di Dio, che vuole anzitutto la misericordia.

Gesù, dunque, propone come modello il samaritano, proprio uno che non aveva fede! Anche noi pensiamo a tanta gente che conosciamo, forse agnostica, che fa del bene. Gesù sceglie come modello uno che non era un uomo di fede. E questo uomo, amando il fratello come sé stesso, dimostra di amare Dio con tutto il cuore e con tutte le forze – il Dio che non conosceva! –, ed esprime nello stesso tempo vera religiosità e piena umanità.

Dopo aver raccontato questa parabola tanto bella, Gesù si rivolge di nuovo al dottore della legge che gli aveva chiesto «Chi è il mio prossimo?», e gli dice: «Chi di questi ti sembra *sia stato prossimo* di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (v. 36). In questo modo opera un rovesciamento rispetto alla domanda del suo interlocutore, e anche alla logica di tutti noi. Ci fa capire che non siamo noi che, in base ai nostri criteri, definiamo chi è il prossimo e chi non lo è, ma è la persona in situazione di bisogno che deve poter riconoscere chi è il suo prossimo, cioè «*chi ha avuto compassione di lui*» (v. 37). Essere capaci di avere compassione: questa è la chiave. Questa è la nostra chiave. Se tu davanti a una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Stai attento, stiamo attenti. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica. La capacità di compassione è diventata la pietra di paragone del cristiano, anzi dell'insegnamento di Gesù. Gesù stesso è la compassione del Padre verso di noi. Se tu vai per la strada e vedi un senzatetto sdraiato lì e passi senza guardarlo o pensi: “Ma, effetto del vino. È un ubriaco”, domandati non se quell'uomo è ubriaco, domandati se il tuo cuore non si è irrigidito, se il tuo cuore non è diventato ghiaccio. Questa conclusione indica che la misericordia nei confronti di una vita umana in stato di necessità è il vero volto dell'amore. È così che si diventa veri discepoli di Gesù e si manifesta il volto del Padre: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36). E Dio, nostro Padre, è misericordioso, perché ha compassione; è capace di avere questa compassione, di avvicinarsi al nostro dolore, al nostro peccato, ai nostri vizi, alle nostre miserie.

La Vergine Maria ci aiuti a comprendere e soprattutto a vivere sempre più il legame inscindibile che c'è tra l'amore per Dio nostro Padre e l'amore concreto e generoso per i nostri fratelli, e ci dia la grazia di avere compassione e crescere nella compassione.

# Fratelli Tutti...

## il Buon Samaritano modello di fraternità

Alla fine del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI affermò che *«l'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio»*. E continuava dicendo che l'assemblea conciliare era stata *«un amichevole invito all'umanità di oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere"»* (Sant'Agostino). Allo stesso tempo, questa grande assise ecclesiale era stata l'occasione per rimettere l'uomo, *«principio e ragione di ogni realtà»*, al centro di ogni valore e di ogni dignità *«per edificare l'umana società... al fine d'instaurare la fraternità universale che corrisponde alla vocazione dell'uomo»* (GS 3).

**La figura del Buon Samaritano è centrale anche nell'enciclica «Fratelli Tutti» di papa Francesco: «Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il Buon Samaritano»** (FT 67). **Il protagonista della parabola ci manifesta la compassione e la tenerezza di Dio, ci dice che la fraternità è la migliore possibilità per crescere e vivere come persone e come società, ci aiuta a pensarci come fratelli nella stessa casa comune.**

Nel racconto del Buon Samaritano del Vangelo di Luca, **il viandante che scendeva da Gerusalemme a Gerico rappresenta, per noi oggi, l'umanità ferita e le «dense ombre»** (Cfr. FT 54 e 72) **che gravano su di essa**, descritte da papa Francesco. Il viandante è la nostra umanità di uomini e donne che subiscono fame, povertà, oppressioni, invasioni, guerre, sequestri, violazioni dei diritti umani, soprusi, umiliazioni, tratta, schiavitù, razzismo, migrazioni, emarginazioni, ingiustizie, divisioni...

**Il Buon Samaritano raffigura per noi il modello per sperare e operare in vista di «una fratellanza universale» e di «un'amicizia sociale», è l'esempio di fraternità e di responsabilità** per la condivisione dei beni comuni, **è la via per costruire relazioni sociali diverse: «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri; la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro»** (FT 57). **Il Buon Samaritano è colui che sa «vedere l'altro»** nella necessità perché lo guarda con il cuore e quindi osa amare, **è colui che «dona del suo tempo»** per farsi prossimo, **è colui che «si fa incontro»** per prendersi cura del debole di diversa etnia o religione, **è colui che si fa «dialogo e relazione»** per includere altri nel suo compiere il bene.

Nei miei anni in Senegal, ho visto musulmani prendersi cura di cristiani e cristiani prendersi cura di musulmani. Non si tratta solo di uno slancio di generosità, non si tratta solo di buone azioni richieste ai fedeli di una religione. Questo **invito è rivolto a tutti** al di là dei propri paesi, delle proprie convinzioni o delle proprie fedi: viene richiesto al mondo politico e a quello dell'economia, ai paesi benestanti come a ciascuno di noi. **La fraternità è il sogno di un amore che va al di là delle barriere e delle frontiere.** Senza la fraternità, la libertà e l'uguaglianza faticano a rivelarsi nel loro splendore. La libertà e l'uguaglianza, valori importanti e per i quali molti ancora lottano, da sole e senza aperture all'altro non riescono a rendere l'uomo felice (Cfr FT 103-114).

La pagina evangelica del Buon Samaritano pone l'accento, fra le altre cose, a una nostra attitudine frequente: l'omissione, cioè la mancanza o il rifiuto di uno sguardo, di una parola, di un gesto, di un sostegno. Quante volte abbiamo trascurato una situazione di bisogno, non abbiamo voluto vedere un povero e il suo grido di aiuto e, forse, ci siamo voltati dall'altra parte per non vedere e non sentire, oppure abbiamo cambiato strada. Spesso siamo influenzati da una cultura di indifferenza e di esclusione, tante volte siamo incapaci di compassione e siamo lenti nel rispondere a una situazione di sofferenza. *«Gesù non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicino a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi»* (FT 80). Come per dirci: *và, e anche tu fai lo*

stesso. È per noi importante *«la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona umana e le motivazioni per amare e accogliere tutti»* (FT 86).

L'antico invito biblico di *«non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te»* viene trasformato in senso propositivo: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro»* (Mt 7,12). Questo appello tende ad abbracciare tutti, perché Dio è Padre e Madre di ogni donna e di ogni uomo.

All'amore e alla misericordia non importa il popolo di appartenenza o la provenienza di un uomo ferito perché è l'*«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; è l'amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]». Amore che sa di compassione e di dignità»* (FT 62).

**Trasformare il nostro cuore e il nostro modo di vedere e di operare è la conversione a cui siamo chiamati.** Il Samaritano non si chiede chi fosse l'uomo ferito, il suo **aiuto è disinteressato, generoso, concreto.** Il fratello da aiutare non possiamo definirlo o programmarlo, è semplicemente colui che incontri nelle tue giornate e che talvolta necessita di sostegno. In noi e nei nostri cuori c'è spazio per la prossimità verso uomini e donne nel bisogno? Chiunque essi siano, qualunque sia la loro origine, qualsiasi sia la loro necessità? Si tratta di fare nostri i verbi usati da Gesù: vedere, avere compassione, avvicinarsi, farsi prossimo, fasciare le ferite, versare l'olio e il vino, caricare sul proprio giumento, portare in una locanda, prendersi cura, estrarre due denari.

Il Samaritano non resta indifferente e impassibile di fronte alla necessità, **si lascia commuovere e coinvolgere: ha visto** un uomo nel bisogno, se lo è **«preso a cuore»**, **ha avuto cura** di lui. *«Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani e tiriamole a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo»* (papa Francesco, Misericordiae Vultus 15).

Abbiamo bisogno di ricostruire la comunità sociale *«a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune»* (FT 67).

*«Il racconto, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circo-scrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità»* (FT 68).

Il Buon Samaritano ci invita a **implicarci e a comprometterci per costruire legami sociali**, per impegnarci in opere di solidarietà e di prossimità, di sostegno e di fraternità. La parola chiave della parabola è il cuore dell'enciclica: è la **parola «Amore»**, da declinare in ogni luogo e in ogni tempo, in tutte le situazioni e nelle diverse modalità di incontro con l'altro. E la parola «Amore» va unita ad un aggettivo che la rende decisamente concreta: **«amore sociale»** (Cfr. FT 183). L'amore sociale è *«la forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici»* (FT 183). L'amore sociale ci permette di progredire verso una civiltà alla quale tutti ci possiamo sentire chiamati. La carità è un amore efficace che, con il suo dinamismo, è capace di creare strade nuove per raggiungere tutti.

Questo è possibile? Si può realizzare? Osiamo sperarlo e per questo ci impegniamo. *«È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano»* (FT 78).

Con la sua compassione e con i suoi gesti **il Buon Samaritano trasforma il luogo dell'aggressione in un cantiere** nel quale costruire una società in cui siamo capaci di «vedere l'altro», di «donargli del tempo», di «dialogare e metterci in relazione», di «farci incontro». La carità anima queste azioni; **una carità che va al di là di una pura dimensione sociologica, che ha sede in un Dio da amare «sopra ogni cosa» e che si manifesta in un Prossimo da amare «come noi stessi».**

Non importa se ai più questo progetto o questa proposta per lo sviluppo dell'umanità verso la fratellanza universale possa sembrare «*un'utopia d'altri tempi ... fantasie*» perché «*riconoscere ogni essere umano come fratello o sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie*» (FT 180). **Noi, «non possiamo rinunciare a questo altissimo obiettivo» (FT 190): avere Dio nel cuore e farci prossimi all'umanità per creare legami di fraternità.**

*Flavio Facchin omi*



# PROSSIMITA' UMANA E MISERICORDIA

NELLA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (LC 10,29-37)

## I – I SAMARITANI

Le relazioni fra giudei e samaritani furono caratterizzate da un certo allontanamento fin dai giorni dello scisma di Geroboamo. Si approfondì questo distacco dopo la caduta di Samaria nell'anno 721 e la deportazione che ne conseguì, che significò per il regno del Nord la colonizzazione da parte di gente della Mesopotamia con il conseguente sincretismo religioso (2Re 18, 9-12). La separazione religiosa fu consumata con l'erezione del santuario sul monte Garizim, che fu rivale del tempio di Gerusalemme.

Lo “scisma samaritano”, come viene chiamato, conobbe ai tempi di Gesù un particolare inasprimento a causa di un episodio che ebbe grande risonanza. Tra gli anni 6-9 dell'era cristiana, il giorno di Pasqua, di notte, un gruppo di samaritani fanatici penetrò nel tempio di Gerusalemme spargendovi a mezzanotte, ossa umane con l'intenzione di contaminare il luogo più sacro dei giudei.

I rapporti già tesi tra giudei e samaritani si fecero, a partire da quella data, molto ostili. Indizio significativo di questa situazione sono alcuni episodi che si trovano nei Vangeli. (Lc. 9, 53-55).

E' da notare anche che l'inimicizia religiosa contro i samaritani si estese posteriormente ad altri gruppi intra-israeliti come fu il rifiuto e l'ostilità che caratterizzò le relazioni tra le diverse sette (sadducei, farisei, esseni, ecc.).

## II - LA NARRAZIONE

Iniziamo a chiarire gli aspetti della narrazione necessari per la comprensione del suo messaggio.

Scende un uomo da Gerusalemme a Gerico. Non si dice della sua condizione di giudeo. Tuttavia gli autori la suppongono. Può essere che nella parabola originale se ne faceva menzione e Luca ha soppresso il dettaglio per insistere nella dottrina relativa al prossimo più che all'amore per i nemici.

Si vede vittima di un atto di brigantaggio. Lo colpiscono. Può darsi che abbia provato a difendersi. Ma rimane mezzo morto lungo la via.

Scendono per la stessa direzione due ecclesiastici: un sacerdote e un levita. Girano al largo per evitare d'incontrarsi con il ferito. Magari lo immaginano morto e vogliono evitare l'impurità legale. Nessun dettaglio della parabola lascia intendere che si isolano per motivi liturgici.

Passa per quel luogo un samaritano. E' in viaggio. Sicuramente è un negoziante che percorre quell'itinerario con frequenza. Conosce il locandiere. Impartisce ordini fino a quando non ritorna indietro. Depone il ferito sulla propria bestia. Probabilmente ne portava con sé due: una con la merce e l'altra che cavalcava. Prende olio e vino per disinfettare e curare le piaghe. E' possibile che l'olio e il vino facessero parte della sua merce. Benda le ferite. E' più strano che porti con sé le bende. Sicuramente fa delle strisce con il turbante o con la sua camicia. Paga due denari e il resto della spesa lo lascia per pagare al ritorno. Probabilmente commercia nella regione di Gerico o in Transgiordania.

### III – IL MESSAGGIO

#### a) Chi è il mio prossimo?

Questa domanda, di struttura così astratta, in bocca allo scriba, ha un senso ben preciso. Il problema dello scriba scaturisce dalle discussioni fatte dai rabbini intorno alle eccezioni alla Legge universale dell'amore in relazione al connazionale giudeo. La portata generale del precetto nel Lv. 19, 18 era chiara. I problemi si presentavano nelle interpretazioni restrittive che si riferivano ai nemici personali o ai nemici di gruppo (sette giudaiche) all'interno dell'ambito del connazionale giudeo.

La domanda dello scriba nasce dalla impressione che produce in lui l'esigenza dell'amore come comandamento principale così come lo intende Gesù. La coscienza dello scriba nasce rimane turbata. Vuole conoscere meglio. Per questo gli pone la domanda, per esigere da lui una chiarificazione, o per essere sicuro che i suoi criteri su quel punto fossero validi.

#### b) "Un uomo scendeva..."

Cominciare una parabola col nominare genericamente un uomo è tipicamente lucano (Lc. 12, 16; 15, 11; 16, 1. 19; 18, 10). In questo luogo, il procedimento lucano ha una doppia finalità: mantenere il suo proprio stile e sottolineare il fatto di un uomo qualunque che, trovandosi nella necessità, esige una risposta da prossimo. Probabilmente nella parabola originale si diceva: "Scendeva un giudeo da Gerusalemme a Gerico", o "un abitante di Gerusalemme" o qualcosa del genere. In effetti, tutti gli altri personaggi sono caratterizzati concretamente: il sacerdote, il levita, il samaritano, ecc.

#### c) Il Prossimo

Accanto al viandante giudeo mezzo morto, sfilano tre tipi di personaggi. Ciascuno di loro si vede chiamato in modo diverso dall'uomo malamente conciato. In realtà, secondo ciascuno di quelli, quest'uomo ha degli aspetti che lo pongono nella condizione di prossimità e di lontananza nel medesimo tempo.

Per i primi due, l'uomo malcapitato è un prossimo proprio per la sua condizione di israelita e di giudeo. Tuttavia nel contempo, la condizione nella quale si trova, lo pone in una situazione di lontananza. Se è morto vuol dire che è un cadavere il cui contatto rende impuri sia il sacerdote che il levita. In tal caso, è lontano ed estraneo. Però c'è un'altra circostanza più ambigua in ordine al creare vicinanza o lontananza: è la situazione di necessità nella quale si trova. Davanti a tale situazione, è naturale l'impulso all'aiuto. E' la relazione che crea vicinanza. E' naturale anche l'egoismo, l'attitudine alla freddezza, di chiudere le viscere alla compassione e alla carità, di evitare fastidi e complicazioni, in una parola: di non uscire da se stessi, dal proprio schema, dalle proprie convenienze. In questo caso, le disposizioni egoistiche sono quelle che creano lontananza, anche se sulla linea della obiettività la persona in questione sia prossimo a livello connazionale o religioso.

Per il Samaritano le condizioni obiettive erano di inimicizia, ostilità, lontananza, contrarie tutte alla condizione di prossimo. E' un giudeo quello che sta, moribondo, sulla strada. Però al di là delle condizioni di ostilità e inimicizia di gruppo tra giudei e samaritani, la necessità in cui si trova parla al suo cuore e crea vicinanza. Scende dalla sua cavalcatura; medica il ferito, lo raccoglie e lo fa salire sulla propria cavalcatura.

#### d) Farsi prossimo

Terminata la parabola, Gesù formula una domanda: "chi dei tre si fece prossimo di colui che cadde nelle mani degli assalitori?" (Lc. 10, 36).

La domanda costituisce il punto culminante della parabola. Risponde all'iniziale questione dello scriba: "chi è il mio prossimo?".

Tutti i commentatori sottolineano la difficile connessione logica tra la domanda del v. 29 e la domanda-risposta di Gesù nel v. 36. E' stata sottolineata anche la somiglianza di questa mancanza di connessione, con un caso simile che s'incontra in un'altra parabola lucana: la peccatrice che unge i piedi di Gesù (Lc. 7, 41-50). In effetti, quella parabola cominciava chiedendo: "chi di loro lo amerà di più?" (7-42) e la conclusione con il v. 47: "Saranno perdonati i suoi molti peccati perché ha amato molto".

Quand'anche si riconoscano le difficoltà del testo, in parte chiarite dall'adattamento della parabola originale a una diversa situazione, si può proporre una soluzione in coerenza con l'insieme del pensiero lucano in questa pericope.

Cominciamo col sottolineare il significato forte del testo greco. Il significato letterale è: "chi dei tre ti sembra si fece prossimo?".

E' vero che si può tradurre come "si mostrò prossimo", "fu il prossimo", "mise in pratica come il prossimo", ecc. In tutto questo c'è una preoccupazione per collocare il problema non nel piano delle condizioni astratte di prossimità, ma nell'ordine concreto dell'attuazione come prossimo.

Alla domanda astratta dello scriba: "chi è il mio prossimo?" Gesù contrappone quest'altra "chi si fece prossimo? Questa differenza d'impostazione porta logicamente a tutte le altre modifiche. In realtà, se Gesù imposta il problema sul piano del "farsi prossimo", non poteva domandare: "chi fu il prossimo dei tre personaggi della parabola?". Ma se cambia l'impostazione dello scriba, portando la domanda dell'"essere prossimo" al "farsi prossimo", la domanda era normale. Ciascuno dei tre personaggi aveva ragione per sentirsi lontano e ferito grave. Per soccorrerlo tutti lo avrebbero dovuto "farsi prossimi". Solo uno fece questo sforzo morale per mutare nella sua interiorità le disposizioni di estraneità in prossimità. Sicuramente alla radice del Lv. 19, 18 è latente la stessa preoccupazione nell'imporre un precetto che si riferisce al prossimo. In realtà, se uno è prossimo, è evidente che bisogna amarlo. Tuttavia alcune condizioni obiettive di prossimità, possono supporre non poche disposizioni soggettive di allontanamento e ostilità. Per questo s'impone un precetto. Il comandamento esige un'attuazione coerente tra la considerazione obiettiva del connazionale come prossimo, e il comportamento morale corrispondente. Il precetto è per obbligare gli Israeliti a "farsi prossimi" nella pratica.

Questa spiegazione è pienamente coerente con tutta l'impostazione dottrinale dell'evangelista in questa sezione dell'amore al prossimo. La principale preoccupazione si accentra nei comportamenti operativi: "che cosa si deve fare per avere in eredità la vita eterna? (Lc. 10, 25)... Fa questo e vivrai (Lc. 10, 28)... Colui che praticò la misericordia (10, 37a)... va e fa lo stesso (10, 37b)".

In tutta la sezione domina la preoccupazione dei comportamenti operativi. All'interno di tale impostazione ha pieno senso la domanda di Gesù: "chi è colui che si fece prossimo?", che cambia la domanda dello scriba: "chi è il mio prossimo?".

e) "Mosso a misericordia"

Per spiegare il modo con cui il samaritano si fece prossimo dell'uomo maltrattato, Gesù usa una parola che esprime perfettamente la natura del cambiamento interiore che è necessario avvenga perché uno possa mettere in pratica comportamenti operativi di prossimità. Dice Gesù che il samaritano "ebbe compassione di lui", "si commosse fino alle viscere" (10, 33).

Ma che significa lasciarsi commuovere? Significa, prima di tutto, essere sensibili al dolore, alla disgrazia, alla necessità; in una parola: capacità di vivere personalmente sentimenti che affliggono

l'altro. Però non basta questa sensibilità per l'umanità bisognosa dell'altro. Oltre alla sensibilità si richiede l'atto positivo mediante il quale si accetta la commozione della sensibilità per tradurre in atti positivi la risposta personale alla reazione di simpatia con il dolore altrui. E' la sensibilità nella risposta operativa ciò che provoca il "farsi prossimo".

Solo il samaritano "provò compassione" e accorse a soccorrere colui che si trovava nella necessità.

## CONCLUSIONE

Quando Gesù propose il precetto dell'amore al prossimo includendo nella condizione di prossimo lo stesso nemico personale, indicava ai suoi seguaci una meta difficilmente raggiungibile. In altre parole, era la stessa meta che aveva proposto quando disse: "Siate misericordiosi come il vostro Padre celeste è misericordioso" (Lc.6,36). Era lo stesso traguardo che Lui stesso si era prefisso prima d'insegnarlo agli altri. E nella sua condizione di uomo pieno di grazia e di verità (Gv. 1,14), che tutto ha fatto bene (Mc.7,37) compì questo supremo ideale. Ma non si limitò a vivere lui stesso in una tensione costante verso la perfezione di questa meta, ma la propose ai suoi rivelando la beatitudine che in essa era contenuta: Beati i misericordiosi! (Mt.5,7). Nell'ideale pienamente accettato e convertito in programma operativo, si dà una difficoltà difficilmente superabile: "volere il bene è alla mia portata, ma non il compierlo" dice l'apostolo S.Paolo (Rom.7,18). La parabola del Buon Samaritano ci rivela assai al vivo questa drammatica situazione umana. Non basta conoscere il precetto di amare il prossimo per compierlo. Mille circostanze creatrici di lontananza portano all'impotenza lo slancio buono del cuore umano. La realizzazione di tale ideale è possibile solo per una disposizione di sensibilità che "si lascia commuovere". Tutto si racchiude nel mistero della libertà umana potenziata dalla grazia che accade fra il "sentirsi mosso a misericordia" e l'"aderire" a questo movimento e, con l'aiuto di Dio, "praticare la misericordia".

Il caso limite dell'amore al nemico è il caso del comportamento umano, giustificato nelle sue ragioni oggettive di ostilità, che cambia quel piano di oggettività per situarsi in una attuazione pratica misericordiosa.

Gesù toglie legittimità alle eccezioni e ad ogni forma di esclusione. Si deve amare tutti senza eccezione. Neppure il nemico personale, né gli eterodossi, gli scismatici, gli apostati della religione israelita devono essere esclusi dall'amore al prossimo.

Per spiegare questo insegnamento Gesù racconta la parabola del Buon Samaritano. I motivi delle eccezioni e delle esclusioni si accumulano in questa parabola: Giudei e samaritani; leggi culturali di sacerdoti e leviti, tutto viene orchestrato meravigliosamente per impartire un insegnamento unico ed essenziale: non c'è nessuna giustificazione per le esclusioni nella legge dell'amore al prossimo.

Nella parabola del Figliuol prodigo Gesù descrisse la misericordia del Padre, cioè: la misericordia di Dio. Nella parabola del Buon Samaritano invece descrive la misericordia dell'uomo. E in questa misericordia il protagonista non è Dio Padre, ma lo stesso Gesù.

Con questi elementi la conclusione sembra evidente. La misericordia di Dio Padre e la misericordia di Cristo Figlio di Dio ci fanno capire che la misericordia è una realtà semplicemente divina.



## PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

**10 Luglio 2022**

# AVVISI PARROCCHIALI

**NOVENA DELLA MADONNA DEL CARMELO** – Prosegue in tutti i giorni di questa settimana, alle **ore 18**, la **NOVENA (con Rosario e S. Messa) alla MADONNA DEL CARMINE** la cui immagine veneriamo nel **Santuario di Brancere**: la preghiamo perché ci conceda pioggia in abbondanza, come l'ottenne il profeta Elia sul monte Carmelo!  
**CONCLUDIAMO LA NOVENA Sabato 16**, giorno della **Festa della Madonna del Carmelo**, con la **S. Messa alle ore 18 a Brancere**.

Non c'è quindi Messa pre-festiva nella chiesa di Stagno.

**MESE DI LUGLIO IN ORATORIO** – In questo **sabato, 16 luglio**, accoglieremo con affetto e amicizia **don Eugenio Pagliari** per la presentazione del suo **libro autobiografico**: impareremo da lui come affrontare gli imprevisti e le croci della vita dopo averne conosciuto, come vicario, le doti e l'esuberanza giovanile. Presentano il libro Luisa Tinelli e Liliana Ruggeri. L'incontro avrà inizio alle ore 21 in Oratorio, con la proiezione di foto d'epoca. Locandine in fondo alla chiesa.